

Incontri

A dicembre è morto il mio amico Armando Vaccarella, l'uomo più agrodolce che ho mai conosciuto. Agro quando era cinico e amante del vero. Dolce quando aiutava i giovani giornalisti a scrivere e a credere profondamente nel valore della parola stampata. Era capocronista al Giornale di Sicilia quando i morti si contavano come le nuvole e non facevano più impressione. Stava ore sulla sua scrivania disordinata in redazione e poi andava in strada a vedere cosa succedeva. Faceva finta di essere distratto e amava la cucina truce e, per non perdere tempo, si mangiava babà al rhum e paste ripiene di panna al bar sotto la redazione. Un giorno mi ha raccontato che aveva scoperto la testa mozzata di un uomo sul sedile posteriore di una cinquantina. Un giorno mi ha raccontato di un giornalista suo collega che faceva finta di fare viaggi esotici straordinari e come prova dei suoi viaggi, portava le fotografie del-



IN MEMORIA DEL GIORNALISTA ARMANDO VACCARELLA
Morti ammazzati, babà e paste alla panna al bar sotto la redazione

GIOVANNA GIORDANO

le palme dell'Orto Botanico di Palermo. Palme e nuvole e basta. In quegli anni, quando Armando era capocronista, il giornale chiudeva le sue pagine alle 18,30 e qualche volta si doveva aspettare fino all'ultimo per andare in stampa. Ma un giorno a Palermo, dopo pranzo, c'è una strage e Armando urla ai colleghi: «Ragazzi, oggi ce ne andiamo via prima, ne hanno ammazzati otto». Diceva così ma lui era l'ultimo a lasciare il giornale, fino a notte fonda perché lo amava. Gli piacevano le brevi, era un mago delle brevi. Trovava sempre la piccola notizia folgorante che tutti, anche perché scritta in poche righe, poi leggevano. Andava sempre in giro a caccia di

notizie. Già, a caccia di notizie. Era questo il suo mestiere. Il giornalista che si tuffa nella strade e si sporca gli occhi e le mani. Per capire e fiutare la storia che scorre. E non era facile a Palermo, in quegli anni, la città più sfuggente d'Italia. Dove tutti hanno almeno una doppia vita, una doppia attività e soprattutto una doppia verità. Armando prendeva in giro tutti, anche l'amore. Un giorno mi ha detto: «Giovanna, non ti sposare mai. Quando ero fidanzato la mia fidanzata mi aspettava a casa ed era così felice di vedermi "Armando, Tesoro" ed era bellissima. Ora l'ho sposata e mi apre la porta con i bigodini in testa e mi dice "Armando, già qua sei?" e poi mi dice "lo scal-

dabagno è rotto, il bidet perde". Giovanna, non ti sposare mai che la vita passa ad aggiustare scaldabagni e bidet». Così era Armando Vaccarella, anche quando giocava con la pistola giocattolo con suo figlio al ristorante e davanti a un assessore diceva al bambino "devi mirare al cuore" e faceva finta di sparare e tutti ridevano. Qualche volta Armando rideva per non piangere, per scaricare la tensione di tutta quella morte e quella corruzione che vedeva per le strade. Quante battaglie, caro Armando e ora è tutto finito. Riposa in pace, posso solo dire. Per te la vita era un po' assurda.

giovangiordano@yahoo.it



«IL GATTOPARDO» 50 ANNI DOPO.
Tuccio Musumeci ricorda aneddoti e curiosità sul set del film di Visconti, trampolino di lancio per lui e altri attori come Gemma e Hill

MARIO BRUNO

Cinquant'anni fa, nel 1963, fu girato «Il Gattopardo», il capolavoro di Luchino Visconti tratto dall'omonimo romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Stellare, direbbero i cinefili, il cast che annoverava, fra gli altri, Burt Lancaster, Alain Delon, Claudia Cardinale, Paolo Stoppa, Rina Morelli, Romolo Valli, Serge Reggiani, Ivo Garrani, Giuliano Gemma, Ottavia Piccolo, Pierre Clementi, Tina Lattanzi (splendida doppiatrice di Greta Garbo), Maurizio Merli, Pino Caruso e inoltre un giovanissimo Terence Hill e un altrettanto giovane Tuccio Musumeci.

Il film, con musiche di Nino Rota, ebbe un clamoroso successo e tutt'oggi è considerato un cult. Piaceva e conquista ancora la vicenda storico-politica di don Fabrizio Salina che nel maggio 1860, dopo lo sbarco di Garibaldi in Sicilia, assiste con distacco e malinconia alla fine dell'aristocrazia. La classe dei nobili capisce infatti che è ormai prossima la fine della loro superiorità.

Nel frattempo il bel tenebroso Tancredi, nipote di Fabrizio, si innamora di Angelica, figlia del sindaco di Donnafugata che infine sposerà sicuramente attratto dalla sua bellezza ma anche dal suo notevole patrimonio.

Come dicevamo, fra gli interpreti c'è Tuccio Musumeci, che rievoca, dopo mezzo secolo, aneddoti e curiosità del dietro le quinte.

«La facciata del palazzo nobiliare dei principi Salina - racconta Musumeci - fu ricostruita a Ciminna, paesino a circa un'ora da Palermo. Io avevo il ruolo dell'usciera del Comune di Donnafugata e ho girato per cinque notti consecutive, con la vigile e rigorosa regia di Luchino Visconti, un vero maestro del grande schermo, che a quell'epoca adoperava ben cinque macchine da presa. Nel gruppo di attori che animavano quelle scene in



Claudia Cardinale e Burt Lancaster nel ballo del «Gattopardo». A fianco una



«Lancaster leggeva sempre romanzi Delon sorrideva»

notturna c'erano pure Rosolino Bua, Valerio Ruggeri, Ciccino Sineri, Carmelina Tria, Sara Novi, il comico Pippo Nasone, Davide Ancona ed Eugenio Colombo». «Potrei raccontare tanti episodi singolari. Rammento - continua Tuccio Musumeci - per esempio che Lancaster, nelle pause leggeva sempre romanzi, Claudia Cardinale la incontravo al trucco... era bellissima e gentile, non è vero che fosse selvatica e scontrosa. Burbero invece era Paolo Stoppa, bravissimo però introverso e come detto piuttosto scorbuto. Alain Delon al contrario era sempre sorridente,

alla mano, socievole, lo ricordo come un uomo aitante e affascinante e come un professionista serissimo. Visconti era severo con tecnici e comparse, ma con gli attori era garbato, calmo, molto sicuro di sé, mai titubante. Un grande, davvero. Aveva ben cinque aiuti registi, di conseguenza poteva studiare serenamente le inquadrature, i primi piani, i dettagli, i campi medi e lunghi con l'utilizzo del dolly. Ricordo anche le centinaia di comparse per quello che è giustamente considerato un kolossal. Non potrò dimenticare che partimmo da Catania per andare a raggiungere la troupe a

Palermo con la littorina, impiegando 5 ore, mentre tornammo, quasi due mesi dopo, con una Fiat 600. Fu un'impresa: non c'era ancora l'autostrada e impiegammo oltre una decina di ore passando attraverso campagne deserte e sperduti paesini dell'entroterra! «Ma l'aneddoto - dice ancora Musumeci - sicuramente più simpatico è quello che ci vide protagonisti assieme a un Burt Lancaster allegro e compagno. Eravamo in pausa, di sera, e avevamo fame. Un contadino della zona ci disse che la moglie stava preparando la "verdura maritata" ovvero diversi tipi di ortaggi cucinati in un

enorme paiolo dal quale proveniva un buon profumo di roba genuina. Il paiolo era sul fuoco all'interno di una stalla dove c'erano muli e cavalli. Tutti noi, con Lancaster in testa, entrammo nella stalla e ci fu servita la verdura in ciotole di terracotta. Eravamo talmente affamati che divorammo tutto senza badare a eventuali carenze di igiene, dato che ci trovavamo in una stalla in mezzo agli equini e alla paglia!».

Nel cast c'erano artisti a quel tempo semiconosciuti che sarebbero poi diventate delle star, come Giuliano Gemma con un futuro da divo degli spaghetti western, con un Maurizio Merli che ritroveremo commissario nei polizieschi all'italiana tipo «Milano violenta», e soprattutto con un Mario Girotti in arte Terence Hill che sarebbe diventato prima eroe dei film in coppia con Bud Spencer e poi Don Matteo, il prete detective dell'omonima, fortunata serie televisiva. Hill è anche il protagonista di un'altra apprezzata fiction del piccolo schermo, «Un passo dal cielo», che lo vede a capo della Guardia forestale nello splendido scenario delle Dolomiti. Diciamo dunque che per tutti loro «Il Gattopardo» fu l'ideale trampolino di lancio di una luminosa carriera, naturalmente anche per quanto riguarda Tuccio Musumeci, una vera e propria istituzione del teatro.

BRUNO CARUSO

«Quel che ricordo riesco a disegnarlo»

In un libretto di 80 pagine («Il disegno», ed. Kalòs) il pittore Bruno Caruso, racconta le sue origini, le conoscenze nel campo dell'arte e della cultura e come ha creato un suo stile personale. Scrive: «Sono nato l'8 agosto 1927 nel pieno della calura palermitana e dell'era fascista». Sono trascorsi 85 anni e di quel tempo si sono perduti anche i ricordi, rimangono solo quei fatti che hanno assunto autentica consistenza e che, solo per chi sa disegnare si trasformano miracolosamente in disegni. «Io - dice il pittore - tutto o quasi quel ricordo riesco a disegnarlo dai grandi personaggi della storia come Winston Churchill, Chamberlain o Bertol Brecht, alle persone comuni. Dietro ogni personaggio si nasconde il mistero della trasformazione in immagine». Durante la seconda guerra mondiale il 9 maggio del 1943, mentre era a casa con l'amico Lillo Cascino, si abbattè su Palermo il più terrificante bombardamento della storia cittadina. L'esperienza della guerra lo spinse a partecipare ad altri conflitti. «In Sicilia ho cominciato col far disegni per l'occupazione delle terre incolte al seguito di Girolamo Li Causi; in collaborazione col giornale "L'Ora" siamo stati denunciati da politici collusi e per anni coinvolti in un processo a Genova. E' stata una vita di lotte impervie sui disegni». Mano a mano Caruso si accorse che questi avevano una qualità espressiva e stava nascendo un suo personale stile. Nel 1981 raccolse i primi disegni in un volume, «Le giornate della pittura», con testo di Leonardo Sciascia, del quale era diventato molto amico. «Ho incontrato molti personaggi illustri come Sartre o Thomas Mann; ma restano ad incoraggiarmi i miei amici più cari: da Nisticò a Li Causi e Giannanco a uomini politici come Luther King o Malcolm X. In Italia Leonardo Sciascia è stato forse l'amico più caro che ho avuto nella vita».

ALDO LIBRIZZI

«LETTERATITUDINE» DI MASSIMO MAUGERI

Il blog come simposio letterario

SERGIO SCIACCA

Se amate i blog «Letteratitudine» di Massimo Maugeri (voll. 2 (2008-11), vasto saggio armonicamente articolato in paragrafi, offre una prospettiva di lungo periodo di cui la Rete, con il suo eterno presente, difetta; se non amate i blog, compratene due copie: una per ricredervi e l'altra per fare ricredere qualche adoratore della letteratura standardizzata su modelli rituali.

Questo volume è composto quasi tutto di brani comparsi sul blog che l'autore, uno scrittore di attentissima sensibilità e vivace osservatore del panorama culturale e umano che tutti ci circonda, ha intitolato con quel nome sorprendente di Letteratitudine, invitando i visitatori ad esprimere le proprie idee, le proposte, gli slanci, sui tre anni indicati in copertina.

Non discussioni banali, ma essenziali, non dissertazioni accademiche, ma profonde, non barocche esternazioni, ma comunicazioni efficaci. Si parla dei massimi testimoni della cultura contemporanea come Sciascia, Bonaviri, Dacia Maraini; delle voci

più intriganti della attuale critica militante, da Sarah Zappulla Muscarà ad Antonio Di Grado, delle voci nuove che sorgono numerose in Sicilia, che trovano eco nel Mediterraneo da Salamanca a Tunisi, alla Grecia, all'Albania, dove si studia la nostra civiltà letteraria attuale.

Lo stesso fondatore del blog è scrittore in proprio, pluripremiato (Identità distorte; La coda di pesce che insegue l'amore, - scritto a quattro mani con Simona Lo Iacono-; Viaggio all'alba del millennio), e ovviamente inserisce i propri interventi, calibrati, lucidi e soprattutto stimolanti: tanto è vero che bloggano sul suo sito le voci più rilevanti della cultura europea (c'è stato anche un forum con traduzione simultanea per favorire la reciproca comunicazione tra Italia e paesi di lingua tedesca).

Il suo sito è amato da quelli che amano la letteratura (che non si limita alle indicazioni pubblicitarie più o meno mascherate) e per essi basta questo annuncio: troveranno disposte ordinatamente alcune pagine significative dello scorso triennio, con le integrazioni di quanto in rete si deve necessariamente spezzettare per le necessità della comunicazione istantanea. E dunque anche per loro sarà bello rian-

dare su pensieri, riflessioni e spunti ben noti.

Sulla pagina cartacea si può comodamente seguire la discussione sui classici, quella sulla nuova narrativa di Michela Murgia, Ferdinando Camon, Dacia Maraini, Viola Di Grado, Jonathan Franzen, la ripresa di dibattito sui classici.

Ma il volume non è solo un memorandum, è un luogo di dibattito. Fa riferimento alle pagine degli autori e su quelle anima la discussione. Gli autori rispondono ed espongono inattesi punti di vista, precisazioni, stati d'animo, commozioni. E' il ritratto della vita letteraria, che non è fatta di declamazioni o di lectiones, ma di emozioni, di slanci, di sorrisi, di delicate sfumature: come altro definire le ultime lettere di Bonaviri, il ricordo di Sciascia conservato nell'emozione di una lettura entusiasmante e di un dialogo estemporaneo tra il Maestro e l'allievo?

Ecco il senso della «Letteratitudine»: discutere delle idee trovate nei libri, stimolarne altre, in una continua rifrazione di pensieri e di emozioni. Gli antichi lo chiamavano Simposio, o Cenacolo letterario e lo riservavano a qualche decina di eletti. Grazie al blog il simposio oggi è globale e si apre a decine di migliaia di voci. h24.

ARIANA
PER ALLIEVI dai 6 ai 16 ANNI

Ariana
CORSI ESTIVI DI LINGUE

- TEDESCO • INGLESE
- FRANCESE
- SPORT & ATTIVITÀ
gite, escursioni, tennis ecc.

ARIANA AG | Monika A. Schmid | Patricia D. Bühler
Höhenweg 60 | 9000 San Gallo/Svizzera | Tel. +41 71 277 92 91
Fax +41 71 277 72 53 | www.ariana.ch

I TELEGIORNALI DI
ANTENNA SICILIA

SICILIAIERI
ore 7
TG LA SICILIA
ore 14

TG LA SICILIA
ore 20.15
TG LA SICILIA
ore 23.30